

La biografia

Sapienza una vita vissuta sempre lontano dalla gioia



Fabrizio Coscia

Nel documentario «Frammenti di Sapienza» di Paolo Franchi (1995), Goliarda Sapienza ripeté più volte di scrivere «per essere fraintesa». Più che una dichiarazione di poetica, questa frase sembra nascondere una disposizione nevrotica, un rifiuto ad essere accettata, riconosciuta, che accompagnò la scrittrice siciliana per tutta la sua intensa ma sfortunata vita. Una vita vissuta, dunque, più che combattendo con lo spettro del fallimento, inseguendolo segretamente: la carriera di attrice teatrale interrotta sul nascere, l'approdo al mondo del cinema neorealista con registi come Luchino Visconti, Alessandro Blasetti e Otto Masei (che fu anche suo compagno di vita per diciotto anni), ma solo in piccole parti, e l'attività di narratrice e poetessa caratterizzata da insuccessi, striminziture e rifiuti editoriali. E ancora: due tentativi di suicidio, l'elettroshock, la psicoanalisi, la povertà, la gelosia per un furto di gioielli in casa di un'amica. Fino alla scoperta, postuma, del suo talento di scrittrice in Francia, con la traduzione del romanzo *L'arte della gioia*, che il marito Angelo Pellegrino era riuscito a far pubblicare nel '98 da Stampa Alternativa, nell'indifferenza del mondo culturale italiano, due anni dopo la morte della donna, a 71 anni.

Il libro
Providenti
ripercorre
la vicenda
della scrittrice
tra talento
insuccessi
e follia

Il successo mai
raggiunto in vita
arrivò così con la
pubblicazione del libro
in Francia, nel 2005,
e le critiche entusiastiche di «Libération», «Le Monde» e «Le Nouvel Observateur», che fanno di Goliarda Sapienza l'icona perfetta

della gauche intellettuale, con il suo pedigree invidiabile (figlia di un avvocato antifascista e di una sindacalista socialista, che è stata la prima dirigente donna della Camera del Lavoro di Torino) e la sua vaga aura di maledettismo. Adesso, a vent'anni dalla scomparsa, esce una biografia intitolata *Goliarda Sapienza. La porta della gioia*, scritta da Giovanna Providenti (Nova Delphi, pagine 198, euro 12). L'autrice - esperta in questioni femminili e studi di genere - ha maturato una lunga frequentazione con i testi della Sapienza e con i documenti biografici custoditi in archivi pubblici e privati, e ha raccolto un'ampia mole di testimonianze, ma da tutto ciò ha ricavato una biografia insolita, scritta quasi come un romanzo breve, priva di riferimenti critici alla produzione narrativa, con dialoghi e incontri spesso immaginari, o episodi rielaborati a fini narrativi (chiude il volume un'intervista di Isabella Borghese a Valeria Golino, che conobbe la Sapienza sul set di «Storia d'amore» di Masei).

Il quadro complessivo che ne viene fuori è tuttavia un ritratto veridico e a tutto tondo di una scrittrice eccentrica, dal contesto familiare complicato (è cresciuta in una famiglia allargata, ed educata all'anarchia e all'ateismo), spesso disturbante, ma fortemente innamorata della vita, nonostante le ricorrenti crisi depressive. Quella vita che il libro ricostruisce, dall'infanzia fino all'ultimo periodo, quello dove Goliarda imparò l'arte della gioia, nonostante tutto, e «veste la maschera della propria follia come un varco».

di FRANCESCA RIVARELLA

16 novembre 2016